

Israele
Apprensione per cerimonie a Betlemme

■ GERUSALEMME. Gravi apprensioni sono state manifestate in ambienti cattolici di Gerusalemme per alcuni manifesti apparsi ieri a Betlemme che suonano minaccia per l'afflusso e la presenza dei pellegrini cristiani in occasione dell'imminente Natale. Rifacendosi al comunicato del comando clandestino della rivolta, che ha proclamato lo sciopero generale per domani, i volantini ordinano agli attivisti dell'intifada di prendere a sassate tutte le automobili con targa color giallo, quella israeliana, che dovessero transitare per Betlemme. Ribadiscono, inoltre, che non è ammessa alcuna cerimonia esterne natalizia sulla piazza della Natività, il che è stato interpretato come una minaccia all'ingresso nella basilica (previsto solo in forma religiosa, con una semplice processione) del patriarca latino di Gerusalemme mons. Michel Sabbah, ingresso in programma nel primo pomeriggio di domani. Di norma i pellegrini cristiani vengono trasportati a Betlemme da autobus con targa israeliana, che peraltro non sono tutti di proprietà di cittadini ebrei in quanto molte ditte araboisraeliane di Gerusalemme e di Nazareth operano nel settore turistico. D'altra parte, automezzi con targa dei territori occupati non potrebbero eventualmente attraversare Betlemme a causa dello sciopero generale. Negli ambienti cattolici di Gerusalemme si fa notare come il comando clandestino dell'intifada non esiti a proclamare scioperi generali in occasione delle feste cristiane e non di quelle musulmane. Le minacce contenute nei manifesti di Betlemme sono interpretate come un tentativo di impedire ai pellegrini cristiani l'accesso alla basilica della Natività per l'importante ricorrenza. Le apprensioni sono condivise dalla comunità anglicana che ha previsto per domani una cerimonia a Beit Sahur, nel campo del pastore, e un'altra a Betlemme subito dopo con l'intervento dell'arcivescovo anglicano di Città del Capo Desmond Tutu, giunto ieri in Israele. Sono previsti spostamenti con automezzi, soprattutto autobus, con targa israeliana. Per la visita di mons. Tutu vi è una mobilitazione particolare di giornalisti e di operatori televisivi che devono spostarsi con automezzi recanti targa israeliana.

Si apre la Porta di Brandeburgo Per la prima volta un cancelliere incontra a Berlino est il capo Rdt In festa già dalla notte scorsa

«Chiamiamola Porta della libertà»

Sotto la pioggia applausi per Kohl e Modrow

Storiche strette di mano tra Kohl e Modrow, diretta televisiva nelle due Germanie e in altri paesi europei, ressa sotto la pioggia, gente impazzita di gioia: ieri alle tre il muro di Berlino è stato aperto alla Porta di Brandeburgo, il luogo più carico di significati di tutta la storia tedesca. L'occasione ha fatto infrangere un altro tabù: un capo di governo della Germania occidentale è andato a Berlino est.

■ BERLINO. Una giornata grigia, di pioggia battente, ventosa, ma che sarà ricordata come una delle più felici della storia di Berlino. Alle tre del pomeriggio tra applausi, lacrime, urla e slogan, le guardie di frontiera dei due paesi hanno dato il via libera al passaggio della gente alla Porta di Brandeburgo, il luogo simbolo della storia tedesca. E così il muro, già sbriciolato simbolicamente il 9 novembre scorso e poi aperto in moltissimi punti, da ieri è davvero niente più che un pezzo d'antiquariato. E le due Germanie, come era già apparso chiaro dalla visita del cancelliere Helmut Kohl a Dresda, sono molto più vicine.

Non a caso l'occasione ha sbriciolato un altro tabù: quello che impediva a un capo di governo della Germania occidentale di entrare a Berlino est, mai riconosciuta come capitale della Rdt. Maliziosamente Hans Modrow, capo del governo della Germania orientale, ha salutato ieri pomeriggio il cancelliere Helmut Kohl con un «benvenuto a Berlino, capitale della Rdt». Il cancelliere ha prontamente risposto: «Sono felice di essere qui in questa capitale tedesca...».

Che Modrow e Kohl avrebbero partecipato anche a questa storica apertura del muro si sapeva già dalla sera in cui lo stesso capo del governo della Rdt aveva dato l'annuncio dell'avvenimento. Ma nei giorni scorsi erano giunte anche voci contrarie. E lo stesso Mitterrand, che proprio ieri concludeva a Berlino est un'altra storica visita, aveva

fatto capire nella conferenza stampa finale che forse Modrow e Kohl non si sarebbero visti. Un no delle 4 potenze che hanno tuttora la titolarità su Berlino? Un freno a un processo di avvicinamento che non è ben visto da numerose diplomazie europee? L'episodio è stato archiviato come «gaffe» di Mitterrand. Infatti Kohl e Modrow c'erano e c'era anche molta emozione nei discorsi, trasmessi in diretta tv nelle due Germanie. Kohl ha parlato di uno dei giorni più felici della sua vita. Modrow ha ricordato che nel 45, fu proprio presso la Porta di Brandeburgo che il Reich tedesco bruciò nelle fiamme. E si è chiesto se la costruzione del muro, nel 1961, fosse stata davvero giusta e necessaria, visto tutto il dolore che ha provocato.

Tutt'intorno scene di giubilo, pianti, commozione, come il 9 novembre scorso quando il muro è stato aperto la prima volta. Ma ieri c'erano anche gli slogan che si sentono sempre più spesso a Est come a Ovest della Germania. Il cancelliere ha attraversato a piedi uno dei due punti di passaggio aperti nella notte dagli operai della Rdt, accompagnato dal borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Momper tra le grida di «Helmut, Helmut» e «Germania, un'unica patria».

Ma anche Modrow ha raccolto la sua dose di applausi quando ha proposto che la Porta di Brandeburgo, eretta duecento anni fa come simbolo dell'unità tedesca, si chiami «Porta della libertà» e incami le aspirazioni di pace



e di libertà degli uomini. Kohl gli ha fatto eco gridando alla folla sotto la pioggia: «Lanciamo da qui un messaggio, vogliamo pace e libertà».

La parte ufficiale della cerimonia non ha oscurato la festa genuina della gente. Molti hanno aspettato il via libera fin dalla notte scorsa quando gli operai della Rdt e le Grenztruppen (le guardie di frontiera) avevano sollevato con enormi gru delle «fette» di muro ai lati della Porta di Brandeburgo. Proprio in quel punto infatti, il muro è particolarmente spesso perché la Rdt lo volle a prova di cannone. E così è stata indecifrabile la gioia, proprio nella notte, quando le gru hanno sollevato un pezzo del muro sul quale un ignoto pittore di murales aveva dipinto anni fa l'ammonimento: «Ogni muro è destinato a cadere, prima o poi».

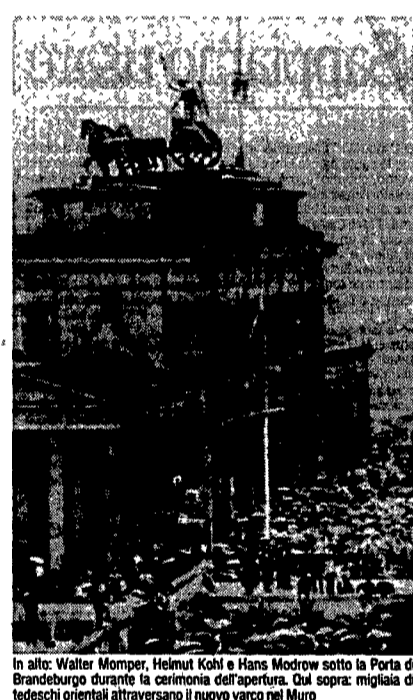
Le parole più azzeccate sono state forse quelle del borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Momper: «Berlino - ha detto - è ancora divisa, ma non più la gente. Oggi abbiamo aperto la porta al pacifico futuro dell'Europa». Dalla parte occidentale, da ieri, il passaggio si chiama già «Porta della pace».

L'apertura del muro sotto i cavalli alati della vittoria non ha solo una valenza simbolica straordinaria. È l'atto ufficiale di un accordo già preso la settimana scorsa a Dresda nel vertice Rdt-Rdt e che riguarda la circolazione sempre più libera tra le due Germanie. È vero che tuttora servono i passaporti e ieri c'erano delle imprevvisate garrulle con la scritta «Passkontrolle», ma dal primo gennaio per i tedeschi dell'Ovest non sarà più necessario il visto e il cambio obbligatorio. E per ogni marco occidentale si avranno tre marchi orientali. Una misura finanziaria di straordinaria importanza per la Rdt.

■ BERLINO. E alla fine, anche un uomo politico misurato come Francois Mitterrand è incorso in un infortunio. Aveva cavalcato con dignità e perspicacia questi mesi tumultuosi, ma ieri ha denunciato, per la prima volta, un momento di nervosismo. Teneva, a Berlino est, la conferenza stampa di chiusura del suo viaggio in Rdt. E a un giornalista che gli chiedeva se avrebbe gradito di partecipare alla cerimonia di apertura della porta di Brandeburgo ha risposto seccamente e senza altri commenti: «No». Poi, esaurita la serie di domande-risposte, ha aggiunto: «Non sono stato invitato, ma comunque mi portano un'agenzia in cui c'è scritto che l'incontro non avrà luogo. Il che mi dispensa da un eventuale rifiuto».

L'informazione fornita a Mitterrand, e da lui subito pubblicamente avallata, scaturiva probabilmente dalle voci sparse in mattinata sul fatto che le quattro potenze garanti dello statuto di Berlino si erano opposte alla stretta di mano tra Kohl e Modrow sotto la porta di Brandeburgo. Avrebbero dovuto incontrarsi, al loro posto, i due borgomastri. È accaduto invece che fossero proprio Kohl e Modrow a selenizzare la caduta dell'ultimo, simbolico baluardo della divisione delle due Germanie. Perché se le breccie aperte nel muro dopo il 9 novembre significarono innanzitutto la liberalizzazione della Rdt, l'abbraccio sotto la porta di Brandeburgo è già un fatto pienamente intertedesco, una affermazione di autonomia che si iscrive nella logica nascente dell'unificazione. E così Mitterrand, che già era arrivato a Berlino est quando ancora risuonava l'eco dell'incontro di Dresda tra Modrow e Kohl, ha visto siglare anche la sua partenza dalla Germania orientale dall'ingombrante presenza del cancelliere, che ha attirato su di lui i riflettori di tutto il mondo. Come se Kohl, gentilmente, avesse «concesso» per tre giorni campo libero a Mitterrand, per poi impadronirsi di nuovo della scena con la forza immensa che gli dà la prospettiva della «Grande Germania».

Il presidente francese non ha cambiato atteggiamento: ritiene sempre, l'ha ripetuto alla conferenza stampa, che l'integrazione europea e l'unificazione tedesca non debbono considerarsi contraddittorie, ma accompagnarsi l'una all'altra. È sembrato però di cogliere ieri mattina, una ar-



In alto: Walter Momper, Helmut Kohl e Hans Modrow sotto la Porta di Brandeburgo durante la cerimonia d'apertura. Qui sopra: migliaia di tedeschi orientali attraversano il nuovo varco nel Muro

Mitterrand lascia la Rdt Il presidente riconosce «molto forte il movimento per l'unità delle Germanie»

Mitterrand era arrivato quando Kohl se ne andava, e se ne è andato mentre Kohl arrivava. Perseguitato dall'ombra del cancelliere, il presidente francese ha comunque portato a termine la sua missione: parlare di Europa in Rdt, conoscere il clima politico del paese. È sembrato, alla fine, che avesse preso atto della forza immane della spinta all'unificazione, simboleggiata dall'apertura della Porta di Brandeburgo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

rendevolezza maggiore davanti alla dinamica che si sviluppa in centro Europa: ha parlato di «formidabile aspirazione» di quell'unico popolo oggi diviso in due Stati, sottolineando che la determinazione del proprio destino spetta innanzitutto ai tedeschi. Ha detto di aver incontrato «tutte le famiglie politiche, quelle tradizionali, quelle nascenti e quelle rinascenti», e di non aver trovato nessun partigiano, tra di essi, di una Germania tutta e subito. Ma ha aggiunto di non conoscere il pensiero di tutti: «Credo che il movimento per la riunificazione sia forte, ma non ha sul portavoce. Non è un partito organizzato, forse lo sarà in vista delle prossime elezioni, non lo so... Non posso fare pronostici. I rapporti di forza tra le parti politiche non sono definiti. I tedeschi devono poter esprimersi. I partiti porteranno i loro programmi, e allora vedremo. In Rdt molti si interrogano su una futura confusione di regole e strutture, e sanno che questo paese non è pronto per una rapida riunificazione».

Mitterrand, più di altre volte, ha riconosciuto che «l'unificazione è affare dei tedeschi», pur aggiungendo che «quando si tratta dell'Europa allora l'affare riguarda anche la Francia. L'Europa deve costruire un ordine nuovo, dunque non si può giocare con le frontiere. E comunque per ora esistono due Stati tedeschi, due eserciti che appartengono ad alleanze diverse, è un problema non ancora regolato». E ha concluso appellandosi ancora una volta alla dichiarazione finale di Strasburgo, là dove si cita l'inviolabilità dell'atto finale di Helsinki. Ha notato anche che la «comunità» di accordi siglata a Dresda tra Kohl e Modrow non intacca l'integrazione europea, poiché lascia intatta la sovranità dei due Stati.

Due ore dopo Kohl e Modrow, smentendo la precipitosa notizia fornita da Mitterrand a un centinaio di giornalisti, si incontravano sotto la porta di Brandeburgo, all'ombra cupa del Reichstag. Dunque nel complesso missione compiuta in Rdt per Mitterrand, ma la rapidità del processo storico è sembrata prenderlo in contropiede. Discaricata dall'asse Parigi-Bonn costruito con tanta tenacia il presidente, all'inizio del suo secondo settennato, è costretto a ripensare il futuro del suo paese.

Il giudizio di Luigi Colajanni che ha assistito al congresso socialdemocratico

«Ecologia, disarmo, giustizia sociale Il Pci è dentro la ricerca della Spd»

Come guardano i comunisti italiani al dibattito in atto nella socialdemocrazia tedesca, nel momento in cui esso approda alla formulazione del nuovo programma fondamentale? Un primo giudizio, lo dà Luigi Colajanni, che ha assistito al congresso della Spd invitato come membro della Direzione del Partito comunista italiano mentre i lavori si avviano alle battute finali.



Luigi Colajanni

Un grande tema, comune al dibattito programmatico del Pci e della Spd è quello della «mondializzazione», cioè delle sfide legate alla creazione di un sistema economico interdependente, una società mondiale. Cosa pensate dell'analisi della Spd?

Mi sembra che nel programma e negli interventi i grandi temi dell'identità e dell'iniziativa della Spd, l'ecologia, la lotta alla fame, per il disarmo, la lotta alla giustizia sociale, la libertà, e la stessa questione tedesca, siano posti come «valdi soltanto a livello mondiale». Si propone un «sistema di giustizia e di democrazia a livello mondiale» e la critica dei nazionalismi, in primo luogo di quello tedesco, e persino il superamento dello Stato-nazione sono fondati sulla interdipendenza strutturale che su una cultura che tende a connettersi ed unificarsi. C'è la definizione di un internazionalismo con fondamenti programmatici, non ideologici, che ha molti punti di contatto con l'elabora-

zione del nostro ultimo congresso e importanti convergenze programmatiche sulla priorità della questione della fame e del disarmo, sul carattere globale, non isolabile, della questione ambientale, sulla espansione della democrazia nell'economia e nelle nuove istituzioni sovranazionali, soprattutto europee. E su questo si fonda il rilancio di una idea di socialismo europeo e mondiale. Il crollo del socialismo burocratico dell'Est non è la fine del socialismo. Tutt'altro, si apre un periodo nuovo.

Come ti pare che la Spd sappia essere, in questo congresso, al contempo un «partito programma» e un partito di governo? Approvare un programma a lungo termine e nello stesso tempo prepararsi al voto che avrà luogo fra un anno. Non è una contraddizione difficile da risolvere?

Partito di programma la Spd riesce ad esserlo con una elaborazione effettivamente alternativa nell'impostazione culturale dei temi strate-

gici. Per alcuni di questi, come quello delle due Germanie, si è precisata anche una linea di governo sul tema dei profughi (meglio aiutare la Rdt a svilupparsi e cessare gli incentivi, le pensioni, le sollecitazioni all'espatrio) che è alternativa a quella del cancelliere Kohl. Come lo è sul tema della disoccupazione che per la Spd si può risolvere con un gigantesco piano di riqualificazione professionale. E soprattutto i socialdemocratici tedeschi propongono un governo alternativo delle risorse per la riconversione ecologica dell'economia Oskar Lafontaine insomma ha presentato tanto un programma fondamentale quanto le linee di un programma di governo.

Durante i lavori hai avuto modo di incontrare molti dirigenti socialdemocratici. Quali impressioni hai raccolto sul rapporto tra il Pci e la socialdemocrazia europea?

Devo dire che godiamo di una stima e di un rispetto assoluti. Semmai si lamenta che alle relazioni politiche ormai decennali non corrisponda una maggiore frequenza e un intreccio costante di iniziative bilaterali anche dal basso. Ci considerano un partito della sinistra europea, l'unico partito comunista occidentale che può essere considerato tale, allo stato attuale. Nessuno pretende, giustamente, di ingerirsi nelle nostre questioni interne. C'è comunque chi ha da suggerire persino il nome: «Partito della sinistra europea» dice Peter Glotz, che insiste sulla necessità di risolvere in Italia il problema dei rapporti con il Psi che sono considerati l'unico ostacolo ad una collaborazione a tutti i livelli. E c'è anche chi, per esempio Hermann Scheer, condividendo la nostra politica, ci invita a tenere conto della nostra identità, forte ed originale come quella del partito svedese e delle altre socialdemocrazie forti, che non bisogna disperdere. C'è interesse per il nostro dibattito. Un interesse accompagnato da una certa fiducia, senza drammi. Semmai si aspetta che in un modo o nell'altro si trovi il modo di lavorare insieme.

COMUNE DI POGGIO IMPERIALE
PROVINCIA DI FOGGIA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione intende affidare in concessione, prova-gara esplorativa, lo svolgimento di tutte le attività, i compiti e le operazioni necessarie per la progettazione, la ricerca del finanziamento, la realizzazione e l'assistenza alla gestione iniziale delle opere relative al «Progetto per la valorizzazione ai fini turistico-termali delle acque delle sorgenti San Nazario e Caldoli».

La spesa occorrente è stimata in L. 350.000.000. L'affidamento della concessione verrà disposto dall'Amministrazione previa parere di una Commissione designata dal Consiglio Comunale e composta ai sensi della Legge Regionale 16-5-1985, n. 27.

Possono avanzare richiesta di affidamento, indicando contestualmente alla stessa le condizioni proposte, imprese singole, consorzi d'impresa, raggruppamenti temporanei, cooperative e loro consorzi, in possesso dei requisiti indicati nel bando integrale di cui il presente è un estratto.

E richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 2 per importo illimitato.

Le richieste d'affidamento corredate della documentazione prescritta dal bando integrale nonché della convenzione proposta dall'aspirante, dovranno pervenire a questo Comune, esclusivamente per posta ed in plico sigillato non più tardi delle ore 12 del 30° giorno successivo a quello di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee.

Non saranno prese in considerazione le istanze prodotte da soggetti non in possesso dei requisiti richiesti dal bando integrale ovvero non corredate della documentazione prescritta. La concessione verrà assentita dall'Amministrazione, al soggetto la cui offerta risulti più conveniente e vantaggiosa sulla base dei seguenti criteri in ordine decrescente di importanza:

- caratteristiche della convenzione proposta,
- qualificazione in relazione alle tipologie di opere da compiersi,
- capacità tecniche, finanziarie ed economiche;
- possesso di professionalità in amministrazione e/o gestione di impianti termali.

Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 12 dicembre 1989.

Poggio Imperiale, 12 dicembre 1989

IL SINDACO geom. Giuseppe Caroppi

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

AVVISO AGLI ASSICURATI
Per il 1990 l'Assemblea dei Delegati del 16 Dicembre 1989 ha deliberato:

BENEFICI DI MUTUALITÀ
a favore dei Soci-Assicurati nel Ramo Danni e nel Ramo Vita

Rami danni
Per i contratti poliennali stipulati da almeno un anno (con esclusione dei contratti in delega ad altre Compagnie) il contributo, cioè il premio e gli accessori di polizza, da versare alla Società per il 1990 è stato ridotto delle seguenti percentuali:

20% per le polizze INCENDIO RISCHI AGRICOLI

10% per le polizze CASAMIA ESERCIZIO COMMERCIALE

Il che comporta una riduzione, rispettivamente, all'80% ed al 90% del premio annuo di polizza.

Ramo vita
Per le polizze in vigore da almeno tre anni (con esclusione delle polizze in delega ad altre Compagnie e di quelle indicizzate o rivalutabili, che gli contrattualmente godono di uno specifico trattamento) vengono concessi particolari benefici collegati alle singole situazioni contrattuali.

(Informazioni particolareggiate presso le Agenzie della Società)

Dal 1826 Soci non semplici Assicurati